

Giovanni Di Domenico

Biblioteconomia e culture organizzative. La gestione responsabile della biblioteca

Milano, Editrice Bibliografica,
2009, p. 181,
ISBN 978-88-7075-683-8, € 22,00

Il volume raccoglie, rivisti ampliati e aggiornati, alcuni scritti dell'autore già apparsi in altre pubblicazioni fra gli anni 2004 e 2007, che formano tuttavia un percorso sostanzialmente omogeneo e lineare.

Come Di Domenico dichiara nella presentazione, ciò che accomuna tutti gli scritti è il tema della biblioteconomia gestionale e più in particolare il concetto di *gestione responsabile*. Quest'ultimo concetto si dimostra di particolare interesse riferito alla realtà delle biblioteche, in quanto introduce l'elemento tecnico-pratico degli strumenti gestionali e organizzativi, in vista di un continuo miglioramento della qualità dei servizi e della soddisfazione degli utenti, nell'ambito di un discorso più generale che ruo-

ta attorno ai temi della responsabilità, della trasparenza delle scelte e della legittimazione sociale della biblioteca.

Il volume è aperto da un capitolo prettamente teorico che costituisce un significativo contributo alla riflessione sullo statuto della biblioteconomia come scienza e sui suoi rapporti con le altre discipline che le sono affini. L'autore infatti da un lato si interroga sul rapporto fra la biblioteconomia e le scienze sociali, dall'altro riflette sulla biblioteca come terreno applicativo di metodologie e strumenti messi a disposizione dalle discipline organizzative in senso stretto, a partire dal presupposto consolidato della biblioteca come organizzazione.

Ciascuno degli altri capitoli che formano il volume presenta una panoramica dell'argomento di volta in volta trattato, fornendo spunti di pratica gestionale all'interno di un quadro più complesso di riflessioni e considerazioni teoriche.

Il primo tema esaminato nell'ottica della gestione respon-

sabile è quello della qualità. In particolare il capitolo si sofferma a discutere ed illustrare il modello proposto dalla European Foundation for Quality Management (EFQM), come strumento di autovalutazione a disposizione delle organizzazioni per monitorare i progressi realizzati verso il raggiungimento dell'eccellenza, per comprendere gli elementi di debolezza e trovare soluzioni che consentano un miglioramento continuo. Come esempio concreto di applicazione diffusa e approfondita di tale modello vengono poi citati i sistemi bibliotecari delle università spagnole.

Gestione responsabile della biblioteca è certamente quella che presta attenzione alla personalizzazione dei servizi, anche in questo caso condotta nell'ottica di un miglioramento costante grazie ad un'attività puntuale di monitoraggio della *user satisfaction*. Questo tema è affrontato nel terzo capitolo del volume, nel quale l'autore si sofferma con particolare attenzione sugli aspetti rela-

zionali della personalizzazione, intesa come particolare relazione e interazione sociale, che potrebbe costituire per ogni biblioteca l'elemento chiave sul quale puntare per distinguersi da altre realtà che si pongono in competizione con i servizi bibliotecari. Scrive a questo proposito Di Domenico: "Cogliere nelle persone non soltanto un bisogno informativo da soddisfare ma l'attesa di un'esperienza relazionale prodiga di stimoli intellettuali, creativi, etici: ecco una premessa valoriale e strategica su cui la biblioteca può fondare l'originalità e l'eterogeneità della propria offerta di servizio, lontano dal modello 'freddo' di Google" (p. 65).

Il capitolo è completato da una serie di indicazioni riguardanti le indagini sulla soddisfazione nell'uso dei servizi, con analisi dettagliate sui questionari che possono essere utili allo scopo di rilevare la qualità percepita dagli utenti (campionatura, tipologia e struttura delle domande, rilevazione dei dati ecc.). L'autore si soffer-



ma in particolare su SERVQUAL, modello di valutazione della *customer satisfaction* basato sul confronto fra aspettative e percezioni degli utenti, e sui questionari SCOUNUL (cioè i modelli di indagine elaborati dalla britannica Society of College, National and University Libraries). Uno dei capitoli più significativi è senz'altro quello dedicato al tema della valutazione dell'impatto delle biblioteche, visto nel triplice aspetto dell'impatto sugli utenti, sociale ed economico. Valutare l'impatto delle biblioteche significa considerare gli effetti, le conseguenze che esse hanno sugli individui e sui gruppi sociali, significa esaminare le ricadute dei servizi bibliotecari innanzitutto sulle conoscenze e le capacità cognitive delle persone, la funzione esercitata dalla biblioteca sulla loro crescita personale e sulla qualità della loro vita. La valutazione dell'impatto sociale intende allargare l'orizzonte ad una comunità nel suo complesso, chiedendosi in che modo le biblioteche incidono sulla vita di quest'ultima, quale può essere ad esempio il loro ruolo contro l'esclusione sociale e per la riqualificazione di un territorio, di un quartiere. L'impatto economico invece prende in considerazione le specifiche ricadute dei servizi bibliotecari sui settori produttivi, sulle attività economiche, intendendo valutare gli effetti economici che la biblioteca è in grado di produrre rispetto agli investimenti e ai finanziamenti di cui beneficia. È evidente come una simile valutazione responsabilizzi in maniera decisa ciascuna biblioteca mettendo in gioco il valore sociale delle attività che essa svolge e la legittimazione del suo opera-

to presso la comunità nella quale è inserita. L'autore introduce infatti il concetto di bilancio sociale delle biblioteche, inteso come "lo strumento elettivo, ancorché volontario, attraverso il quale, con cadenza periodica, le biblioteche (autonomamente o nell'ambito e a supporto dell'impegno di rendicontazione sociale degli enti di appartenenza) possono dar conto delle proprie scelte e del proprio operato agli utenti e a tutte le parti interessate" (p. 116).

Nello stesso tempo queste considerazioni richiedono l'elaborazione di un peculiare modello di valutazione, e l'autore sottolinea la difficoltà di valutare in modo rigoroso e affidabile l'impatto di una biblioteca e di definire degli indicatori specifici. Fra gli strumenti utili per la valutazione dell'impatto economico si accenna al metodo della valutazione contingente, un metodo qualitativo già impiegato per l'analisi economica dei beni ambientali e culturali. La sua applicazione nel campo dei servizi bibliotecari è però ancora sperimentale e molto limitata e dunque l'autore ritiene che sia prematuro giudicarne l'efficacia.

Una gestione responsabile non può prescindere da una comunicazione efficace e consapevole. Nel capitolo ad essa dedicato vengono messi in evidenza vari aspetti che essa dovrebbe avere, a cominciare da quello pubblico e istituzionale, vale a dire la doverosa comunicazione di scopi, servizi, regolamenti da parte di un'istituzione pubblica come la biblioteca verso i cittadini-utenti. Un altro aspetto che viene giustamente messo in evidenza è poi quello della comunicazione come condizione, come coinvolgimen-

to degli utenti nelle scelte della biblioteca, come indagine basata sull'ascolto di chi fruisce in prima persona dei servizi bibliotecari.

L'ultimo capitolo del volume affronta l'argomento del *fund raising*, cioè tratta delle modalità di reperimento e di raccolta di fondi per sostenere gli scopi e le attività di un'organizzazione, applicandole alla realtà della biblioteca. L'autore passa in rassegna le possibili fonti di finanziamento e i soggetti che possono fornire un sostegno economico, dalle associazioni di amici della biblioteca alle fondazioni bancarie, alle aziende e alle imprese. L'interesse delle pagine dedicate a questo argomento sta però principalmente nella visione del *fund raising* collegato ancora una volta al concetto di gestione responsabile che percorre tutto il volume. Di Domenico sottolinea la necessità di una strategia di lungo periodo nella ricerca di fondi, sulla base prima di una forte consapevolezza dei fini che si vogliono raggiungere e poi di una altrettanto forte assunzione di responsabilità nella gestione e nella rendicontazione puntuale dei finanziamenti ottenuti. L'atteggiamento deve essere quindi caratterizzato da responsabilità e trasparenza, così come responsabilità e trasparenza sono essenziali nella ricerca di sponsorizzazioni, per verificare che diano garanzie etiche e che siano compatibili con le finalità istituzionali della biblioteca.

La profondità del discorso consiste nel considerare il *fund raising* non un'attività fine a se stessa, ma un'occasione per ripensare il modo di essere e di operare della biblioteca, di ridefinire quella che l'autore chiama l'identità istituzionale della biblio-

teca. Per concludere con una frase di Giovanni Di Domenico che in qualche modo riassume il percorso svolto nel volume, "un intreccio di management accorto, valutazione pertinente, comunicazione mirata e orientamento etico (la gestione responsabile) può diventare, oltre che un autentico punto di forza del *fund raising* bibliotecario, anche una risorsa per una più estesa legittimazione sociale della biblioteca, purché questa materia conosca da parte della biblioteconomia studiata e praticata un di più di consapevolezza, analisi e quindi progettualità, sforzo organizzativo" (p. 152).

Chiara Zara

Università del Piemonte orientale
Sistema bibliotecario di ateneo
chiara.zara@lett.unipmn.it

Mary Bushing
Burns Davis
Nancy Powell

Il metodo Conspectus. Manuale per la valutazione delle collezioni

Roma, Associazione italiana
biblioteche, 2008, p. 235,
€ 25,00

A dieci anni dalla pubblicazione del volume *Using the conspectus method: a collection assessment handbook* a cura del Western Libraries Network (WLN), esce, grazie al lavoro di Gabriella Berardi e Rossana Morriello, la traduzione italiana edita dall'AIB dal titolo *Il metodo Conspectus: manuale per la valutazione delle collezioni*. L'ultimo contributo di tipo manualistico su tale argomento risale alla traduzione del 1993 a opera della Biblioteca nazionale centrale di Roma del volume *Conspectus* del Re-

search Libraries Group (RLG). Il manuale introduce il *Conspectus WLN* che, rispetto al suo predecessore *Conspectus RLG*, nato negli Stati Uniti nel 1973 per iniziativa del Research Libraries Group e poi diffuso in molti paesi del mondo, vanta il pregio di essere maggiormente duttile e quindi facilmente esportabile alla realtà italiana, utilizzando naturalmente i dovuti accorgimenti.

L'incredibile mole di documenti pubblicati ogni anno sotto varie forme e supporti implica la necessità da parte del bibliotecario di effettuare scelte e stabilire priorità. La missione e gli obiettivi di una biblioteca devono pertanto essere chiari e la gestione delle raccolte efficiente. Spesso a tal fine le biblioteche si dotano di una *carta delle collezioni*, un documento programmatico che enuncia fini e modalità di sviluppo della collezione.

Nel più ampio contesto della valutazione delle raccolte si inserisce il metodo *Conspectus* che permette una mappatura delle collezioni esistenti e definisce le priorità di acquisizione. Esso rappresenta pertanto un momento centrale della politica di gestione delle raccolte, integrando le risorse "tradizionali" con le risorse elettroniche. La politica degli acquisti passa attraverso diverse variabili, quali il personale, le risorse finanziarie e naturalmente lo spazio. Quest'ultimo, per molto tempo, è apparso come un limite invalicabile. Oggi l'attenzione si è spostata dal concetto di *raccolte fisicamente localizzate* a capacità di *accesso all'informazione bibliografica* attraverso la gestione cooperativa delle collezioni.

Conspectus permette di valutare la consistenza delle col-

lezioni e di ottenere informazioni descrittive sul carattere, la dimensione, l'età e la qualità generale delle risorse disponibili ripartendo la materia in 24 divisioni per soggetto secondo gli schemi della Classificazione Dewey, Library of Congress e National Library of Medicine. Il software WLN, riconosciuto a livello internazionale, è organizzato in modo gerarchico e per livelli d'approfondimento. A ogni livello (*divisione, categoria e soggetto*) è assegnato un codice alfanumerico.

Rispetto al suo predecessore, il *Conspectus RLG*, che includeva cinque indicatori di consistenza per la descrizione delle collezioni, il metodo WLN ne ha raddoppiato il numero mostrandosi maggiormente adattabile anche a realtà di biblioteche medio-piccole.

I livelli di copertura disciplinare secondo il modello *Conspectus WLN* sono:

- Livello 0: fuori ambito;
 - Livello 1: informazione minima
 - Livello 1a: copertura discorsiva
 - Livello 1b: copertura focalizzata;
 - Livello 2: informazione di base
 - Livello 2a: introduttivo
 - Livello 2b: avanzato;
 - Livello 3: studio e supporto didattico
 - Livello 3a: di base
 - Livello 3b: intermedio
 - Livello 3c: avanzato;
 - Livello 4: ricerca;
 - Livello 5: onnicomprensivo (raccolta esaustiva contenente tutto il materiale significativo sull'argomento).
- Il manuale illustra la teoria *Conspectus* e fornisce ai lettori esempi di applicazione dei concetti e del metodo in biblioteche pubbliche, scolastiche, universitarie e speciali. Il lavoro è corposo e

ben strutturato, peccato manchi un confronto con la realtà italiana o un'analisi sullo stato dell'arte delle nostre biblioteche. Gli unici riferimenti in tal senso si esauriscono nella rapida ma validissima visione d'insieme offerta da Solimine nella sua *Introduzione*. Nonostante la scelta di optare per una traduzione letterale del testo, con esempi e bibliografia originali ancorati alla realtà americana, l'opera si presta ad essere adattata alla realtà italiana e ad essere una valida guida anche per i meno esperti. Il *gap* accumulato dalle biblioteche italiane nella pratica della gestione delle raccolte secondo criteri biblioteconomici programmati, evidenzia quanto attuale sia questa tematica e sopperisce ad una carenza manualistica sull'argomento. Ciò appare ancora più evidente se si considera che sono trascorsi dieci anni dall'uscita in America del testo. Il ritardo è dovuto certamente a cause di tipo culturale, oserci dire *fisiologiche* per le nostre biblioteche, che spesso si trovano a svolgere una funzione conservativa anche laddove la loro *mission* sia diversa da questa.

Il testo è diviso in cinque parti, ognuna delle quali corrisponde alle aree dell'argomento e delle attività di valutazione delle risorse di una biblioteca con il metodo *Conspectus*. Il volume è presentato a p. 9 da Mauro Guerrini, segue una *Prefazione all'edizione italiana* di Mary C. Bushing a p. 11 e una *Introduzione* di Giovanni Solimine a p. 13. Nelle *Istruzioni per la consultazione* (a p. 17) il testo è presentato come "una guida per la pratica corrente della valutazione delle risorse rivolte ai bibliotecari appartenenti a biblioteche di qualsiasi tipo e

dimensione" e si pone come obiettivo quello di incoraggiare l'uso del metodo *Conspectus* anche attraverso soluzioni personalizzate e di cooperazione interbibliotecaria.

Il volume è di facile lettura, sia per la chiarezza con cui le informazioni sono esposte sia per la scelta di formattazione del testo che mette in evidenza i concetti chiave dell'analisi in appositi riquadri, creando una sorta di mappa concettuale. Ciascuna parte è preceduta da un *abstract*; solo per le parti seconda e terza (le più corpose) è previsto un riepilogo degli argomenti trattati (rispettivamente alle p. 79-80 e 136). Gli esempi e le illustrazioni, che occupano spesso pagine intere (circa una quarantina), sono inseriti nel contesto dello scritto. La prima parte esamina le tappe fondamentali del metodo *Conspectus* attraverso lo studio della gestione e della valutazione delle raccolte. Interessante soprattutto la guida preparatoria alla carta che contiene una serie di suggerimenti che, anche se generici, forniscono informazioni basilari sull'argomento. La carta è inserita nel più ampio campo della valutazione della collezione stessa integrando i livelli di dettaglio *Conspectus*.

La seconda parte si apre con i vantaggi offerti dal software, seguono poi i dettagli sul metodo e la struttura, e la definizione degli indicatori di consistenza e dei livelli di attività. In fine è chiarito l'uso del software *Conspectus WLN* e dei progressi raggiunti rispetto alla precedente versione. Il programma si presenta come un database di file usati per creare e conservare la valutazione delle collezioni. Il database è costituito da sei file princi-

pali: Library, Conspectus, Assessment, Interdisciplinary, Management information, Analysis.

Il progetto di valutazione rappresenta la parte più corposa del testo (circa 90 pagine) dedicata alla pianificazione dei passi e della tempistica. In questa terza parte sono forniti gli strumenti e le tecniche per le misurazioni quantitative e qualitative della collezione. Tali misure sono essenzialmente: la dimensione della raccolta, età ed aggiornamento delle risorse, esame da parte del bibliotecario degli scaffali. Momento finale della descrizione è rappresentato dalla interpretazione dei dati al fine di assegnare gli indicatori di consistenza della collezione. L'uso dei risultati della valutazione è analizzato nella quarta parte in cui sono presi in esame la gestione cooperativa della collezione e gli sviluppi recenti attraverso esemplificazioni di progetti internazionali e ricerche attualmente in corso. Purtroppo tra i vari progetti elencati nessuno vanta una paternità italiana. Nella quinta parte sono inserite le conclusioni, i riferimenti bibliografici italiani e stranieri, le fonti da usare nel controllo per liste e il glossario.

Erika Restaino

Cercola (Na)
e.restaino@tiscali.it



Guide de la coopération entre bibliothèques

Sous la direction de Pascal Sanz, Paris, Éditions du cercle de librairie, 2008 (Collection bibliothèques), p. 315

Il saggio curato da Pascal Sanz affronta il tema della cooperazione tra biblioteche presentando una serie di strumenti giuridici, offerti dall'ordinamento francese, che consentono di formalizzare e rendere efficace la cooperazione. Di ciascuno vengono evidenziate caratteristiche e criticità di applicazione.

Queste riflessioni e l'esame successivo di esperienze di cooperazione nei servizi principali di biblioteca, ciascuna descritta da un esperto, rendono concreto e stimolante questo studio per chiunque lavori in biblioteca. Anche se non tutti gli strumenti giuridici sono identici nel nostro paese, questo capitolo è molto interessante, anche se dovrà essere declinato nel nostro contesto, poiché le riflessioni sui bisogni e sui limiti che ciascuna soluzione soddisfa sono preliminari ed essenziali per qualunque attività di cooperazione. È essenziale l'identificazione dettagliata degli obiettivi, l'analisi del contesto e la definizione dei mezzi di intervento, ma anche l'identificazione degli indicatori di valutazione del progetto cooperativo per scegliere gli strumenti giuridici più appropriati. Spesso i bibliotecari attuano progetti o attività di cooperazione sulla base di semplici accordi verbali, con risultati soddisfacenti. Formalizzare tali accordi ha il vantaggio di mantenere traccia delle scelte, fornire strumenti di supporto alle decisioni e in alcuni casi fornire strumenti giuridici e finanziari alla cooperazione. Tra le modalità di cooperazione, viene ricordata la con-

venzione, modalità elastica i cui vincoli sono il rispetto del diritto pubblico e delle regole di contabilità, ma i cui contenuti possono essere molto liberi. Il preambolo della convenzione raccoglierà le riflessioni che sono alla base della stessa, aiuterà nel caso di cambiamento di responsabili delle strutture coinvolte, indicherà la *ratio* dell'intervento che aiuterà a risolvere eventuali dubbi che potranno sorgere durante la vita della convenzione. Per facilitare l'applicazione della convenzione verranno indicati i referenti, la durata e i parametri di valutazione qualitativi e quantitativi della stessa. Il limite dello strumento è di natura giuridica: le convenzioni non danno luogo ad una persona giuridica, quindi la convenzione di per sé non ha titolo, ad esempio, per ricevere finanziamenti o per firmare contratti. Se si hanno necessità di questo tipo, lo strumento giuridico può essere l'associazione o il GIP (*groupement d'intérêt publique*).

L'associazione presuppone che la cooperazione sarà un'attività sistematica e non si limiterà ad un progetto. Le regole interne sono definite dall'associazione stessa che deve effettuare una registrazione in prefettura e registrarsi nel "Journal officiel". Le associazioni hanno personalità giuridica, quindi possono ricevere finanziamenti e sottoscrivere contratti. Gli inconvenienti si verificano nei casi estremi in cui, ad esempio, un socio fondatore si ritira o vengono meno gli obiettivi fondanti.

Il GIP consente la cooperazione tra soggetti pubblici e privati, per realizzare obiettivi definiti. È dotato di personalità giuridica e finanziaria. Sorge per attività di ricerca e/o sviluppo. Da un

lato le parti hanno libertà d'azione, dall'altro tutelano gli interessi dello stato. Un po' complesso il meccanismo di governance che prevede un'assemblea generale con un direttore, un rappresentante di terzi e garanti dell'interesse pubblico.

Il GIP è soggetto a controlli accurati da parte dei garanti e a tutela ministeriale. Ciascuna di queste forme di cooperazione viene esemplificata riccamente con esperienze. Sono possibili anche cooperazioni su progetti territoriali (realizzate mediante una rete complessa) o europei. Singole azioni non ordinate su obiettivi comuni, come ad esempio il "Mois du patrimoine écrit", sono invece da intendersi come "mobilitazione", ma non cooperazione. Il rischio di iniziative di questo tipo è la mancanza di coerenza ed una dispersione di iniziative ed energie.

Il capitolo sulla cultura professionale e la cooperazione evidenzia che la maggiore professionalizzazione ha indotto sempre di più i bibliotecari a interrogarsi sui propri valori, ma anche su strumenti, procedure e progetti. Da una quindicina di anni la letteratura professionale sottolinea l'importanza della cooperazione. Pietra miliare in questo ambito è rappresentata dall'intervento di Michel Melot, allora vice presidente del Conseil supérieur des bibliothèques, tenutosi ad Orléans nel 1991. Si tende a considerare – evidenzia Melot – la cooperazione come un correttivo a situazioni imperfette, un male necessario, mentre la diversificazione delle biblioteche è una necessità legata alle missioni specifiche. Nessuna biblioteca è autosufficiente.

Queste enunciazioni sono sicuramente condivise da tut-

ti gli operatori di biblioteca. Coloro che hanno avuto l'opportunità di lavorare in cooperazione con altre realtà hanno anche apprezzato i frutti della cooperazione. Il capitolo passa in rassegna l'eco che tali enunciazioni hanno avuto e anche alcuni risultati insoddisfacenti, descritti in modo costruttivo, analizzandone le cause.

La seconda parte del volume esamina modalità di cooperazione per i principali servizi di biblioteca. Il primo capitolo di questa parte tratta di molti temi relativi ai cataloghi: l'automazione, l'adozione di programmi per la catalogazione partecipata, la derivazione della catalogazione, l'armonizzazione degli standard e il modello FRBR. Sono molti temi, ma la trattazione è lineare e molto documentata. Inoltre evidenzia criticamente le soluzioni

adottate in funzione dei bisogni ed è corredata da una interessante bibliografia. Seguono i capitoli sui cataloghi collettivi e sul document delivery/interlibrary loan.

Questi capitoli hanno una premessa che contiene una definizione del servizio, volta a rendere leggibile il capitolo anche ai bibliotecari principianti. Dettagliata e interessante la rassegna dei cataloghi collettivi in linea e non di ambito francese e di repertori – anche cartacei – che ne consentono l'individuazione. Buona parte della catalogazione del retrospettivo è infatti da terminare e questo rende necessario almeno conoscere l'esistenza dei cataloghi per verificare contattando la biblioteca l'eventuale presenza di un documento di interesse. Sono indicati anche alcuni cataloghi internazionali, l'elenco

dei cataloghi collettivi redatto dall'IFLA, OCLC, Worldcat, il repertorio ISSN, RLG. Non sono presenti i cataloghi italiani e, probabilmente per la particolare attenzione data ai cataloghi francesi, manca anche il metacatalogo KVK (Virtual catalogue of Karlsruhe), molto importante e non solo a livello europeo.

Il capitolo sulla fornitura a distanza si concentra anche sulle soluzioni per l'erogazione del servizio, tratta del sistema francese INIST, accenna anche a BLDSC, ma non cita Subito che in Europa è un servizio molto importante.

Il capitolo sullo sviluppo delle collezioni ricorda alcuni interessanti progetti di cooperazione nell'ambito dello sviluppo delle collezioni, a partire dal famoso Conspetus, interessante come modello, ma di difficile ap-

plicazione in contesti non anglosassoni. I Centres d'acquisition et de diffusion de l'information scientifique et technique (Cadist) sono nati all'inizio degli anni Ottanta per garantire sviluppo coordinato delle raccolte documentarie, conservazione della documentazione e fornitura rapida dei documenti, per supportare la ricerca. Sono gestiti dalle università. Il coordinamento documentario della rete tiene conto anche delle reti documentarie nazionali. La rete principale è quella dei "poli" associati alla Biblioteca nazionale di Francia. I progetti di acquisizione possono essere anche programmati a livello di territorio, come avviene in Val di Marne. Anche in questo caso, queste soluzioni possono essere facilmente importate. Un breve paragrafo tratta dei con-



I diritti della biblioteca, che presuppongono quelli dei suoi utenti, nascono da una sorta di diritto naturale di cui la biblioteca è espressione imprescindibile: quello alla conoscenza. Oltre a garantire diritti fondamentali ai propri utenti, la biblioteca non può esimersi dal confronto con altri interlocutori, tra cui editori e autori, che rivendicano i loro diritti in un rapporto "dialettico" con la biblioteca.

Il primo diritto che la biblioteca è chiamata a promuovere è quello al pieno e libero accesso alla conoscenza e all'informazione, un compito che è impegnata a realizzare anche tramite la creazione di nuovi servizi resi possibili dall'evoluzione delle tecnologie.

Gli atti dell'omonimo convegno (Milano, 6-7 marzo 2008) raccolti in questo volume intendono approfondire i diversi temi relativi alla proprietà intellettuale, al copyright, alle politiche del diritto d'autore e le loro ricadute sull'azione della biblioteca, la quale dovrebbe fungere da camera di compensazione dei diritti dei vari soggetti coinvolti nella catena informativa.

I diritti della biblioteca

Accesso alla conoscenza, proprietà intellettuale e nuovi servizi
a cura di Cristina Borgonovo e Alessandra Scarazzato

2009 8° 420 p. € 30,00 ISBN 978-88-7075-682-1

 **Editrice Bibliografica**

Via Bergonzoli, 1/5 - 20127 Milano - Tel. 02.28315996 - Fax 02.28315906 - e-mail: bibliografica@bibliografica.it - Sito Internet: www.bibliografica.it

sorzi per l'acquisto delle risorse elettroniche, evidenziando obiettivi e criticità di alcune attività in corso. Interessanti anche le riflessioni sulle attività comuni di conservazione dei documenti. Spunti di riflessione degni di interesse e facilmente applicabili a qualunque paese sono le riflessioni relative a lavori di normalizzazione e sulla scelta dei gestionali di biblioteca o sistema. La scelta di programmi gestionali open source o commerciali è esaminata con attenzione, evidenziando vantaggi e limiti di ciascuna scelta. Si sottolinea che i prodotti commerciali sono costosi per l'acquisto, la manutenzione e gli aggiornamenti e vincolano ai fornitori per gli aggiornamenti successivi. Sono però in alcuni casi largamente utilizzati dalle comunità di utilizzatori specifici. Open source consente di risparmiare in modo significativo, ma possono diventare molto alti i costi interni per la realizzazione delle specifiche, già disponibili dai produttori commerciali che hanno avuto modo di fare testare da utilizzatori professionali i prodotti rendendoli spesso molto affidabili. Preservare e conservare i documenti è un ambito nel quale la cooperazione sembra essenziale, per costi e competenze. Sembra però utopico un unico progetto nazionale che riesca ad articolarsi sul territorio. Il paragrafo descrive puntualmente gli sforzi fatti e anche alcuni insuccessi dei progetti del settore. È necessario stabilire alcuni obiettivi sia sul patrimonio storico e prezioso sia sul contemporaneo che il solo deposito obbligatorio non può conservare e tramandare ai posteri. Alcuni obiettivi preliminari sono stati raggiunti, ossia la definizione di

conservazione preventiva: definizione e spesso realizzazione di condizioni climatiche dei magazzini, rilegature e procedure d'urgenza. In secondo luogo devono essere previste operazioni interne che devono avvenire in ogni biblioteca sotto la responsabilità del personale relativamente ad un piano di conservazione portato avanti in raccordo con la rete di cui la biblioteca fa parte che potrà essere ad esempio la rete dipartimentale. Infine progetti collettivi, "cantieri collettivi" per rilegature, trattamenti specializzati ecc. Gli interventi culturali delle biblioteche possono essere realizzati in alcuni contesti complessi (come ad esempio ospedali, prigionie ecc.) solo in stretto rapporto di collaborazione con le autorità o le istituzioni che le gestiscono. Gli sforzi realizzati e le riflessioni sottese sono molto stimolanti per chi deve lavorare in questi contesti. Il capitolo sulla interprofessione nella catena del libro evidenzia che pochi organi raggruppano i diversi attori della catena che comprende: autori (occasionalmente o meno), bibliotecari, editori, librerie, società distributrici. In realtà tutti questi attori pur avendo anche interessi divergenti hanno obiettivi comuni: la fede nel futuro del libro, la preoccupazione di sostenere la creazione, la necessità della diffusione dell'informazione, il credo nella costruzione di un progetto culturale. Vengono ricordati alcuni sforzi di cooperazione e alcuni repertori "inter-professionali", come FEL che comprende tutti i libri di lingua francese di qualunque editore (non vengono eliminate nemmeno le pubblicazioni fuori commercio). Vengono infine ricordate in-

teressanti cooperazioni inter-istituzionali come quella tra scuola e biblioteche. Questo tipo di cooperazione è molto caldeggiata, ma difficile da realizzare. In particolare vengono ricordati alcuni momenti di interazione tra insegnanti e scuola (ad esempio durante i momenti di formazione degli insegnanti sono previsti stage in biblioteca). È spesso difficile per entrambe le realtà entrare veramente in comunicazione nonostante siano disponibili diversi strumenti, anche perché i circuiti di finanziamenti per iniziative congiunte cambiano spesso, rendendo difficile l'accesso alle risorse.

Il volume termina con un capitolo sulle biblioteche come strumento di supporto allo sviluppo. In questo caso si tratta di cooperazione tra paesi altamente sviluppati e paesi in via di sviluppo. La cooperazione è basata su partenariato, richiede criteri precisi e richiede una riflessione preventiva ed approfondita. Vengono elencati diversi interessanti progetti di cooperazione su questo tema.

In appendice sono elencati gli attori della cooperazione nell'ambito delle biblioteche (francesi): le amministrazioni, gli organismi, le associazioni professionali, le grandi biblioteche, gli organismi specializzati. Per ciascuno di questi viene fornita una scheda con recapiti, data di istituzione e una breve scheda storica.

Pur riferendosi specificatamente alla realtà francese, e citando quindi quasi esclusivamente progetti francesi e la realtà organizzativa di quel paese, il volume è sicuramente di interesse per chiunque lavori in biblioteca, poiché propone diversi modelli di applicazione del-

la cooperazione che è ormai irrinunciabile, poiché nessuna biblioteca è autosufficiente.

Alessandra Citti

Biblioteca Polo di Rimini
Università di Bologna
alessandra.citti@unibo.it

La tipografia a Milano nel Quattrocento

Atti del convegno di studi nel V centenario della morte di Filippo Cavagni da Lavagna, 16 ottobre 2006, a cura di Emanuele Colombo, Comazzo (Lodi), Comune di Comazzo, 2007, p. 190, con illustrazioni e un'appendice fotografica

La giornata internazionale di studi è stata l'ultimo atto di una serie di iniziative promosse dal Comune di Comazzo (Lodi) per commemorare lo stampatore Filippo Cavagni, nativo della frazione di Lavagna e morto a Milano, la città che lo vide attivo tra gli anni Settanta e Novanta del Quattrocento, il 27 dicembre del 1505.

Gli interventi tenuti presso la Fondazione Biblioteca di via Senato, sotto il coordinamento scientifico di Arnaldo Ganda (docente presso l'Università degli studi di Parma, autore di una monografia sul Cavagni edita da Olschki nello stesso 2006 e presentata al convegno da Marco Navoni) e la presidenza di Jean-Louis Tauran, archivistica e bibliotecario di S.R.C. dal 2003 al 2007, sono stati raccolti in volume, preceduti da una introduzione del curatore nonché sindaco di Comazzo, e dalla prefazione di Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano.

Il volume degli atti rappresenta un contributo importante per l'approfondimento della storia della stampa in Italia, focalizzando l'attenzio-

ne sulla Milano sforzesca, terzo centro editoriale, dopo Roma e Venezia, nella produzione libraria del XV secolo. Inoltre, restituisce al Cavagni il ruolo di pioniere dell'attività tipografica cittadina, primato messo in discussione da molti studiosi, inclini ad indicare nello stampatore parmense Antonio Zarotto, che intraprese l'attività nel 1471, il prototipografo milanese per eccellenza. Ma il Cavagni, a rischio di essere smentito pubblicamente, in una nota autobiografica posta nel *colophon* dei *Canones medicinae* di Avicenna da lui stampati, datato 12 febbraio 1473, indica se stesso come il portatore della nuova arte in Milano, e un atto notarile del 1475 rinvenuto da Ganda all'Archivio di Stato di Milano sembra dargli ragione. Dal documento, infatti, si ricava che il Cavagni ricevette dai due fratelli un consistente finanziamento per l'apertura di una stamperia, probabilmente già attiva dalla fine del 1469, datazione plausibile considerato che in questo anno ebbe fine il periodo di esilio dal ducato, dal quale era stato bandito per un delitto maturato all'interno della corporazione degli orefici cui apparteneva. Senza tralasciare che, essendo il Cavagni un personaggio eclettico e intraprendente, poteva aver mantenuto rapporti con la città durante il periodo di allontanamento, preparando nel contempo l'avvio dell'attività se non addirittura affidando a tipografi locali la stampa di alcune opere in qualità di editore.

Dalla figura centrale del nostro prototipografo però, la visuale si allarga ad altri operatori librari milanesi, tra i quali si distinguono Christoph Valdarfer, Benigno e Giovanni Antonio Onate, Fi-

lippo Mantegazza, Ulrich Scinzeler, Leonhard Pachel e, sullo scorcio del secolo, Alessandro Minuziano, Alessandro Pelizzoni e Pietro Martire Mantegazza, figlio di Filippo, segnalati da Marina Bonomelli nel suo contributo, senza tralasciare poi gli editori ecclesiastici dei quali dà notizia Arnaldo Ganda, committenti, e a volte veri e propri stampatori, di opere non solo devozionali ma anche scolastiche, giuridiche e letterarie. Difatti, sotto il profilo tipologico, questi stampatori, ecclesiastici o laici che fossero, avevano "in catalogo" classici greci e latini, tradotti dai grandi umanisti del tempo come Francesco Filelfo, opere letterarie di autori contemporanei, scritte sia in latino che in volgare, trattati fondamentali come quello, per citarne solamente uno, di grammatica e stilistica latina, stampato dal Cavagni, di un autore contemporaneo scomparso nel '57 del calibro di Lorenzo Valla, professore presso lo Studio pavese tra il 1431 e il 1433, o ancora, come riferisce Edoardo Barbieri, vite dell'Anticristo – le *Auctoritates de Anticristo*, qui indagate con particolare attenzione alla distribuzione delle unità di testo scritto e iconografico nell'impaginato – stampate da un Mantegazza e da un Pelizzoni. Le opere, al di là del valore dei loro contenuti, erano notevoli sia sotto il profilo materiale in generale, sia in particolare sotto quello tipografico; non dobbiamo infatti dimenticare che gli incunaboli mantennero un forte legame di continuità con i libri scritti "a mano" che li precedettero e con i quali coesistero, al punto che i caratteri di stampa imitavano la scrittura degli amanuensi fino a raggiungere altissimi livelli di precisione

e nitidezza, come quelli utilizzati dal Cavagni e dallo Zarotto, i tipografi presi a modello da James Clough. Questi preziosi prodotti milanesi della nuova arte vennero raccolti e custoditi nelle biblioteche ecclesiastiche o in quelle istituite per volere imperiale, e nelle raccolte settecentesche di famiglie quali i Pertusati, i Trivulzio, gli Archinto, come ricorda Giorgio Montecchi; ma pure si dispersero, e in varie direzioni, giungendo ad esempio in Inghilterra, dove oggi possiamo ritrovarli in biblioteche come la British Library, la Bodleiana, o quelle dei collegi di Oxford e Cambridge, degli antichi licei scolastici, e ancora nella miriade di biblioteche capitolari che Dennis E. Rhodes invita a scoprire... Come da scoprire è questo Cavagni, che insieme ad alcuni suoi colleghi, grazie al genio dell'arte che possedeva, è uscito dai confini del ducato in cui operava, attraversando terre e mari. E oggi, come consideriamo Gutenberg l'inventore della stampa pur essendo ipotesi e documenti che parrebbero mettere in discussione questo fatto ac-

quisito, forse dovremmo iniziare a considerare anche il nostro Filippo Cavagni come il portatore dell'invenzione nella città di Milano... se non altro fino a prova contraria!

Chiara Boschetti

Università degli studi di Pavia
Corso di laurea in
scienze dei beni culturali
chiara.boschetti01@ateneopv.it

I libri di casa mia. La biblioteca di Federico Fellini

a cura di Oriana Maroni
e Giuseppe Ricci, introduzione
di Tullio Kezich, Rimini,
Fondazione Federico Fellini,
2008, p. 262, € 20,00

Il volume è stato pubblicato in occasione della omonima mostra inaugurata a Rimini al Museo Fellini il 14 novembre 2008.

Dopo la morte del marito Federico Fellini, Giulietta Masina diede l'incarico a Vincenzo Mollica di ordinare la biblioteca del regista e curare il trasferimento degli oltre 2.000 volumi che si trovavano a Roma, presso lo studio di Corso Italia e l'abitazione



di Via Margutta, alla casa di famiglia di Rimini, sede attuale della Fondazione Federico Fellini e del museo a lui dedicato.

La biblioteca del Maestro comprende libri che spaziano dal fantastico al poliziesco, alla narrativa, alla letteratura, alla psicoanalisi, alla pittura, ai fumetti. Da tutto ciò si può desumere l'interesse del regista per ogni branca del sapere, la sua voglia di conoscere e di scoprire.

Così scrive Fiammetta Profili, una delle autrici del capitolo *Testimonianze*: "Aveva per i libri la stessa vorace curiosità che lo spingeva verso le persone: e a volte un volume aveva la fortuna di scatenare in lui [...] un innamoramento, quasi una fissazione. Gli capitava allora di parlare solo di quel libro, di volerne conoscere l'autore, e se si trattava di un giovane lo segnalava con passione, lo raccomandava a editori, a premi letterari, a sceneggiatori o a giornalisti perché ne scrivessero".

Da persona generosa, quale lui era, condivideva questa passione per il libro con gli amici, con i conoscenti, con i suoi collaboratori, al punto di regalare libri adatti per ciascuno dopo averli scelti con cura ed attenzione. Ce ne dà testimonianza Daniela Barbiani, un'altra delle autrici dell'opera, che ha avuto la fortuna di conoscere personalmente il regista: "Un giorno sempre da Feltrinelli, mentre eravamo insieme a curiosare tra gli scaffali, ognuno per conto suo, vedo che torna verso di me con un libro in mano: 'Tieni questo è per te. È un libro straordinario, del più grande scrittore europeo contemporaneo'. Era *L'insostenibile leggerezza dell'essere* di Kundera (autore che Fellini amava molto)". Ma non solo li



comprava per gli altri, molte volte li prendeva anche direttamente dagli scaffali della sua biblioteca: "Se 2.000 sono i suoi libri conservati in Archivio dalla Fondazione, forse altrettanti ne ha regalati". Ne risulta pertanto un Fellini che non considerava la sua biblioteca come bene esclusivo, che non voleva tenere sottochiave i suoi libri, ma che, al contrario, li metteva volentieri a disposizione degli altri al fine di diffondere sapere e amore per la lettura.

La prima parte dell'opera è incentrata sul rapporto di Fellini con il libro, con il mondo della cultura, testimoniato anche dalle molte dediche autografe degli autori stessi.

La seconda parte, quella più corposa, è costituita dal catalogo dei numerosi libri posseduti dal regista, attraverso i quali possiamo capire le sue predilezioni letterarie.

Tra questi spicca in modo particolare il lungo elenco di opere di Georges Simenon, autore che Fellini amava moltissimo e le cui opere leggeva ancora in bozze su invito dell'autore o dell'editore fran-

Qui e a p. 78 le copertine di alcuni libri della biblioteca personale di Federico Fellini: nell'ordine, *Viaggi straordinari di Saturnino Farandola...* di Albert Robida (1934), *Don Chisciotte* (1942), *Gargantua e Pantagruele* di Rabelais (1932).

cese. Il catalogo è costituito da 1.915 schede catalogate secondo le RICA nella scelta e forma delle intestazioni e secondo gli ISBD nella descrizione.

Per i manoscritti si è fatto riferimento alle AACR2 (*Anglo-American Cataloguing Rules*, second edition). Nell'area delle note sono indicate eventuali sottolineature, note e dediche la cui trascrizione è fedele all'originale nella punteggiatura, nell'ortografia e nell'uso delle maiuscole.

Chiude la scheda la stringa di soggetti secondo il *Soggettario* di Firenze e la segnatura in basso a destra indica la collocazione del libro presso la Fondazione Federico Fellini. Le monografie a più volumi sono descritte solo a livello superiore tranne i casi in cui le monografie inferiori abbiano un titolo proprio.

Il catalogo è corredato da 12 carte di tavole in cui sono rappresentate alcune copertine delle opere elencate accompagnate, talvolta, da pagine del libro in cui sono riportate note manoscritte, sottolineature, dediche autografe dell'autore, note di possesso...

L'opera termina con un indice dei rinvii, degli accessi secondari, dei soggetti, delle note, evidenziazioni e sottolineature e dei dedicatari. Un catalogo ricco di opere che, oltre ad offrire ad ognuno di noi qualche spunto di buona lettura, ci dà l'opportunità di conoscere un lato nascosto della personalità di uno di più grandi registi cinematografici.

Maria Grazia Cupini

Biblioteca del Dipartimento di musica e spettacolo
Università di Bologna
mariagrazia.cupini@unibo.it